

«Così racconteremo “1984” a teatro»

Stasera al Filo la compagnia degli Incauti mette in scena Orwell

Il ciclo di incontri sullo scrittore

PIACENZA - La società profetica-mente, e sinistramente, evocata da Orwell in *1984* esige non solo un controllo oppressivo e costante delle azioni di ciascun individuo, ma anche l'inculcare nella mente di false verità che gli abitanti di Oceania si dimostrano bendisposti ad accettare, privati come sono del linguaggio indispensabile per riflettere ed elaborare i concetti, sostituito dalla sempre più povera neolingua, basata sul ricorso ad abbreviazioni e a un numero ristrettissimo di vocaboli. A dominare è il bipensiero, che consiste nel “raccontare deliberatamente menzogne e nello stesso tempo crederci davvero”, cancellando, attraverso una riscrittura continua della storia, le tracce di quanto diversamente sostenuto o avvenuto in passato. Suggerimenti che rimandano direttamente al nostro presente e sulle quali il regista Simone Toni ha costruito lo spettacolo *1984* che questa sera alle 21 al Teatro dei Filodrammatici verrà portato in scena dagli Incauti, libera associazione teatrale. Due recite oggi e domani alle ore 10 saranno invece riservate alle scuole. «Siamo giovani professionisti uniti dalla voglia di fare un teatro necessario» premette Toni, che con gli Incauti, quasi tutti provenienti dal Piccolo di Milano, ha già rappresentato *Le nuvole* di Aristofane («sull'uso sbagliato della retorica, ossia sulla manipolazione del linguaggio») e, prima ancora, *La vita digitale* da un saggio di Vittorino Andreoli («sul rapporto tra l'uomo e il telefono cellulare»). «La parola - evidenza Toni - è la materia fondamentale usata dal teatro, che oggi più che mai è chiamato a segnare la strada, perché viviamo in un'epoca in cui il linguaggio è utilizzato in modo arbitrario e pericoloso».

Il teatro è dunque chiamato a «far vedere la potenza reale del linguaggio e, in qualche modo, la sacralità della parola». Da qui l'interesse per le pagine orwel-

liane, nella loro denuncia della tendenza a eliminare la ricchezza della lingua da parte di un potere consapevole così di annullare la varietà di pensiero: «Lo scopo della neolingua - osserva Toni - è proprio ridurre al massimo la possibilità di pensare».

L'allestimento di *1984* avvia il percorso Mai (acronimo per “Mondi alternativi ir-realizzabili”) degli Incauti tra «utopie e distopie del '900, che vedrà domenica alle Torri dell'acqua di Budrio il debutto de *Il clown del cuore infranto* di Oscar Wilde e, in aprile al Teatro consorziale di Budrio, *Il mondo nuovo* di Aldous Huxley. Con le due realtà del Comune bolognese gli Incauti hanno uno stretto rapporto di collaborazione: «La loro ospitalità ci permette di avviare ai tagli e alla crisi del teatro, promuovendo produzioni di giovani».

La scelta compiuta dagli Incauti davanti a uno dei capolavori orwelliani è stata quella di non procedere a un adattamento tradizionale: «Abbiamo ovvia-



mente operato dei tagli per contenere i tempi della rappresentazione, rispettando l'intera osatura drammaturgica del libro». Le parti narrate in terza

persona che descrivono lo stato degli abitanti sottoposti a un'osservazione ossessiva e perenne, diventano gli attori stessi in una scenografia “parlante”, nella

quale il Grande Fratello è una sorta di voce onnisciente. «Ci siamo ispirati alle *Metamorfosi* di Escher, in cui ogni forma contiene già in sé la forma che diven-

A fianco e in alto due immagini dello spettacolo «1984» degli Incauti con la regia di Simone Toni

terà». Le musiche sono di Carlo Borsari. Nel cast: Simone Toni, Silvia Pernarella, Massimiliano Bersani Tradii (che si alternano nella parte di O'Brien), Camillo Rossi Barattini, Luca Carboni, Gabriele Falsetta (il protagonista Winston, nel suo drammatico tentativo di ribellione), Linda Montecchiani, Annalisa Salis, Stella Piccioni (Julia, la ragazza di cui Winston si innamora), Michele Di Giacomo (Syme), Stefano Moretti (Parsons), Diana Manea (la signora Parsons), Erika La Ragione (Prolet), Linda Montecchiani (istituttrice), Alice Casadei (figlia Parsons), Stefano Moretti (figlio Parsons) e Carlo Borsari (Goildstein). Lo spettacolo *1984*, nel cartellone della stagione *Aspettando... Tre per Te*, rientra nel progetto *Orwell 2010*, promosso da Teatro Gioco Vita e da Cittàcomune, che si concluderà domani, venerdì 29 ottobre, alle 21 (ingresso gratuito) con la presentazione a cura di Riccardo Anselmi del film *Brazil* di Terry Gilliam.

Anna Anselmi

Rousseau, l'artista poliziotto

“Happy hour book”: Maurizio Matrone al Teatro Trieste 34

PIACENZA - Emilio Russo è per i francesi colleghi poliziotti Émile Rousseau, e per gli amici artisti “Rousseau le flic”, che in lingua d'Oltralpe significa poliziotto. L'esistenza di Emilio Russo, effettivo della Préfecture de Police di Parigi, uomo di origini italiane emigrato in Francia e divenuto grazie all'estro artistico e alla prorompente genialità creativa il precursore, nei primi anni '50, del Nouveau réalisme, finalmente e grazie all'impegno di Maurizio Matrone, riceve il tributo che merita.

Russo, al centro dell'ultima opera di Matrone intitolata *Rousseau le Flic* (Bonobo) e pubblica-

ta all'inizio dell'anno, attraverso le parole dell'autore del testo è diventato quasi una presenza reale durante il quarto appuntamento di “Happy hour book”, il ciclo di incontri-aperitivi con gli scrittori locali, per nascita o d'adozione, realizzato dal Teatro Trieste 34 in collaborazione con la Libreria Fahrenheit 451 e promosso in occasione dell'iniziativa nazionale “Ottobre, piovano libri. I luoghi della lettura 2010”.

Nato nella prima metà del 1900 e morto nella seconda metà, «Russo è stato un artista ingiustamente dimenticato per via del suo mestiere di poliziotto», ha spiegato Matrone. Questo

poliziotto migrante ha anticipato stilemi e idee ripresi e resi celebri - senza alcuna menzione al primo e originale ideatore - da altri artisti, come Yves Klein e Piero Manzoni.

Il volume di Matrone, presentato nel corso di un dialogo a più voci, condotto da Filippo Arcelloni, direttore del Teatro Trieste 34, affianca alle rocambolesche vicende umane di Russo le immagini a colori sgargianti delle opere, che una dopo l'altra riescono a comporre un sorprendente spaccato dell'arte contemporanea. Pagina dopo pagina, la figura di Emilio Russo diventa talmente sorprendente da sem-



Maurizio Matrone (foto Franzini)

brare falsa. E in realtà è proprio un artificio letterario, «Russo - ammette l'autore - è un personaggio inventato».

Rousseau le flic è quindi un piccolo giallo artistico alla rovescia, «un giallo che attraverso la finzione aiuta a riflettere sulla

realtà», è una sorta di autobiografia che mette in luce le passioni e, al contempo, riesce ad essere un omaggio a due grandi artisti molto amati dallo scrittore veronese di nascita e poliziotto a Bologna e Piacenza. *Rousseau le flic* è un'indagine stuzzicante nei menadri e nelle connessioni tra il mondo dell'arte contemporanea e quello della polizia. Il romanzo stuzzica nel lettore il piacere di entrare nel meccanismo stesso del metodo, per scoprire che, alla fine, la finzione stessa è parte della vita e dell'immaginario collettivo.

A concludere il ciclo di incontri sarà lo scrittore Marco Bosonetto, che domani alle 19.30, nella sede del Teatro Trieste 34, parlerà della sua ultima opera *Nel grande show della democrazia*. L'ingresso è libero.

Chiara Cecutta